

PROPOSTE PER GLI AMANTI DELLA LETTURA

Eduardo Savarese

Mentre leggevo le tante pagine brillanti, spietate, crudeli, colte, erudite, che costituiscono l'architettura del romanzo di Alfredo Palomba, *Teorie della comprensione profonda delle cose* (ed. Wojtek, 2019, p. 406), presentato al Premio Strega da Antonella Cilento, mentre mi divertivo, ridevo, mi incuriosivo, tessevo collegamenti letterari e rintracciavo antecedenti, memorie di critica letteraria, modelli, strutture e, per l'appunto, "teorie", mi chiedevo, spaventato: ma questo romanzo ha un'anima? Ha una visione profonda dell'umano, sull'umano che mi coinvolge, che mi lasci, infine, pacificato, perché le sue parole, le sue storie hanno la capacità di evocare il tono, l'accento e lo sguardo di una "verità"? Arrivato all'ultimo rigo dell'ultima pagina, in questi giorni così drammatici e insensati, aggravati dalla paura, dalla paura di morire, ho provato una commozione profonda, che è la gioia per le grandi composizioni, nell'arte, nella musica, nella letteratura. Questo è un bellissimo libro, e davvero non bisogna perdersi la sua lettura, direi soprattutto in questi giorni. C'è una serie di ingredienti riconducibili al postmoderno, naturalmente: il prodigio di Palomba è che l'impasto finale ha una cifra assolutamente classica (qualcuno ha citato Foster Wallace, che io sono troppo cretino per capire; invece, a tenerci nell'orizzonte statunitense, citerei Kurt Vonnegut). E allora: esisteva un blog, fondato dal narratore, che è dottore di ricerca in letteratura, e si chiamava "Teorie della comprensione profonda delle cose". Un blog che irrideva con astio, anche se certamente in modo geniale, a tutta una serie di creature grottesche che popolano il web e i social. Un blog perfido, costretto a chiudere per le denunce delle persone colpite e offese. Un blog che tenta una rinascita, proprio mentre il suo ideatore dà lezioni a uno studente geniale di dodici anni, e pensa di scrivere un romanzo, intre-

In alto un'immagine tratta dal romanzo edito da Wojtek

In basso lo scrittore Alfredo Palomba



LA MORTE E IL PERDONO NEL ROMANZO DI ALFREDO PALOMBA

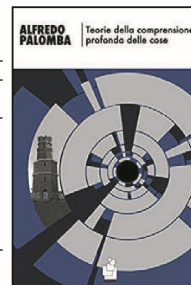
→ Dall'autore di un anonimo blog a un tossicodipendente che si crede cavaliere errante: sono solo due dei personaggi che animano "Teorie della comprensione profonda delle cose", proposto al Premio Strega

ciando due storie: quella del poeta e scrittore Toni Dattero, e quella del tossicodipendente pazzo miserabile Don Pagnotte. Tutto si svolge a Paesone, mentre scorrono le acque robuste e luttuole (per inquinamento industriale) del fiume Scafato. Toni detesta l'inventore del blog, lo detesta perché un tempo i due erano stati compagni di studi all'università, ma poi l'inventore del blog aveva intrapreso la carriera accademica, vendendo l'anima all'immondo mercimonio della baronia universitaria. Toni, invece, rimasto fedele alla Letteratura, sforna poesie e racconti orribili, convinto che prima o poi avrà un successo planetario, con soldi a palate e femmine favolose al seguito. Ma, soprattutto, è animato da un'ossessione contro l'ex amico, l'autore del nostro romanzo, nonché inventore del blog "Teorie" e precettore del giovane genio. La sua raccolta di poesie, pubblicata, ovviamente, a pagamento, è intitolata "Pelatide", perché pelato è il suo ex grande amico di università gettatosi nelle braccia dell'arida carriera accademica. Don Pagnotte, invece, dopo aver letto "Don Chisciotte", decide di riportare la giustizia a Paesone, di combattere in nome della sua fedele amata Gonorrea, e di sconfiggere il perfido mago Cogliozzo, che tiene sotto le sue spire malefiche l'intera popolazione della valle. Ogni tanto, tra le storie dei due, le

lezioni dell'autore col suo piccolo genio, i temi (quelli finti e quelli veri, meravigliosi entrambi) di costui, e le pagine del blog nella sua seconda edizione, compaiono alcune pagine inquietanti di un "Uomo vuoto", frequentatore di palestra e destinato a portare la morte violenta nel racconto. Così noi attraversiamo la più stretta attualità (è una vera e propria restituzione iconografica la pagina dedicata a una conduttrice simile a Barbara D'Urso, ma che non è Barbara D'Urso), alcune perle di schietta valutazione letteraria (noi siamo tutti grati ad Alfredo, per l'eternità, di aver messo al suo giusto posto l'insopportabile Michela Murgia), certi scrigni eruditi da far venire l'acquolina in bocca (il tema su Athanasius Kircher), i racconti ridicoli di Toni Dattero (il cui stile è molto vicino ad alcuni attuali scrittori nostrani di straordinario successo, sicché i sogni di gloria di Dattero non paiono poi così mal fondati), e le gesta di Don Pagnotte. Ma più ci avviciniamo alla fine, più si staglia il vero tema: la morte, la paura della morte, la rimozione della morte. L'eterno cruccio:

l'insensatezza dei nostri giorni. Il desiderio profondo, che rampolla come un sangue necessario da ogni sistema arterioso, laico o religioso che sia: il perdono per il male commesso. Più lambiamo la fine del romanzo — che è il simbolo, nel senso in cui ne narra Broch in "La morte di Virgilio", della fine di ogni vita, della vita di Alfredo Palomba, della vita di ciascuno di noi lettori —, più lambiamo la fine del romanzo, più viene a galla che tante, troppe sono le teorie della comprensione profonda delle cose, ma tutte importanti, tutte irriducibili, nonostante ogni sforzo, a una "reductio ad unum". Perché "Questa è la nostra fine, la nostra comprensione profonda delle cose, il senso che solo in fondo a questo buco nero si può afferrare, in modo lucido e al contempo confuso, perché solo con la stessa quota di lucidità e confusione si possono capire davvero, le cose". In questo percorso, vorrei accostare a Palom-

ba lo sguardo lucido, spietato ed empatico di Dino Buzzati, Giovanni Arpino, Piero Chiara, Giuseppe Pontiggia. E quella torre-navicella spaziale che naviga verso Sagittarius A* resterà a lungo per me un'immagine perfetta di — Palomba mi perdonerà, ma io sono un inguaribile cattolico — misericordia.



La copertina di "Teorie della comprensione profonda delle cose" (Wojtek)